IL TEMPLARIO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

da rappresentarsi nell' I. e R. Teatro

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1842.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

&c. &c. &c.

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALLETTI

in Via Porta Rossa.

PREFAZIONE.

Vilfredo d' Ivanhoe, figlio di Cedrico, Barone Sassone in Inghilterra, ed amante corrisposto di Rovena tutelata da Cedrico, contro il paterno divieto avea abbandonato le native terre e l' Europa, per seguire in Palestina Riccardo Cor di Lione. Il padre perciò lo avea diseredato. Ferito a morte Vilfredo in Oriente, venne sanato dalla Ebrea Rebecca figlia d' Isacco di York, la quale senza speranza, e senza essere corrisposta, perdutamente s'innamorò del Cavaliere, mentre essa trovavasi perseguitata dalle insidie amorose del feroce Briano, cavaliere Templario, da lei costantemente respinto.

Tutti questi personaggi si trovano in Inghilterra, ove è la scena del presente drammatico lavoro. La virtù di Vilfredo, il quale timoroso del paterno sdegno si tiene sulle prime celato: l' amor corrisposto di lui per Rovena: l'amore infelice di Rebecca pel cavaliere diseredato: l' amore furibondo di Briano per la bella Israelita: il ratto che ne ardisce il Templario: la condanna di lei al rogo come fattucchiera, sono i perni sui quali si raggira il dramma.

Nell'andare in busca di argomenti per componimenti di tal genere, è pressoché impossibile non ti si affaccino al pensiero i romanzi di Walter-Scott, e, primo forse fra essi, l' Ivanhoe, dal quale il lettore si avvede già esser tratto il subbietto di questo nostro lavoro, quand'anche non lo si fosse scelto da altri. Ma quando appunto si è nel trarne un'azione teatrale, le difficoltà impreviste si accumulano; avvegnachè non sai quali rifiutare delle importanti situazioni, nè come dare alla meglio unità di tempo e di luogo, ad avventure per luogo e per tempo dispaiatissime, nè come evitare narrazioni di ante-

fatti, o queste omettendo, dir quanto fa d'uopo per l'intelligenza del componimento. Quindi la necessità de'primi atti a prologo, *e la divisione dell' azione in* giornate, *e gli* otto mesi in due ore, *ed altri ripieghi siffatti per chiudere entro le angustie di un melodramma degli evenimenti, che, direm così per la loro configurazione punto non sarebbero a tal gener di componimenti adatti. Nè ci avvisiamo esser di schermo agl sconci, che in un melodramma si rinvenissero, non avert potuto evitare per l'argomento eletto; che in tale scelta appunt conviene esser prudenti e circospetti. Ma il Teatro, più ch altra cosa mai, ha il suo destino, vale a dire una tiranna congerie di circostanze, che a mal tuo grado* ti mena nella su rapina, come la bufera infernale del secondo cerchio. *Pe lo che, oltre l' avvicinamento dei luoghi e degli incidenti, c fu forza gl'incidenti stessi alterare, modificare, far proceder con rapidità forse eccessiva, ed alcune cose supporre contro l narrazione del Walter-Scott. Perchè pertanto il presen Melodramma sia meno immeritevole della pubblica indulgenza, occorre averlo per cosa d' invenzione, ed obliare le infinite bellezze di che abbonda l' esimia opera del romanzier Scozzese, le quali, quand' anche avessimo saputo farlo, no potemmo conservare che in piccolissima parte.*

L' Autore.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. PIETRO ROMANI
Sostituto Sig. Enrico Manetti
Capo e Direttore di Orchestra
Sig. Alamanno Biagi
Primo Violino Sig. Gaetano Bruscagli
Primo Violino di Concerto
Sig. Ranieri Mangani
Primo Violino e Direttore dei Balli Sig. Carlo Ferrante

Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Ascanio Peccerelli
Primo Contrabb. de' Balli, e Sappl.	Sig. Carlo Campustrini
Primo Violoncello de' Balli	Sig. E. Napoleone Pontecchi
Prime Viole	(Sig. Tommaso Tinti (Sig. Francesco Miniati
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Bimboni
Primo Flauto ed Ottavino	Sig. Carlo Alessandri
Primo Corno	Sig. Antonio Tosoroni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Corno di 2da. Coppia	Sig. Leopoldo Braschi
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Trombone Concertista	Sig. Giovacchino Bimboni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Trombone	Sig. Demetrio Chiavaccini
Ofleide	Sig. Demetrio Catanzaro
Prima Tromba	Sig. Pietro Mattiozzi
Timpanista	Sig. Giuseppe Calvi

Suggeritore Sig. Lorenzo Carraresi
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Pittore Scenografo Sig. Giovanni Gianni
Pittore Figurista Sig. Gaetano Piattoli
Pittore Costumista Sig. Gaetano Gallier
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti e F.°
Il Vestiario e gli Attrezzi sonn di proprietà dell' Impresa e diretti dai Sigg. Vincenzo Battistini, e Fortunato Stocchi.

PERSONAGGI	ATTORI
CEDRICO il Sassone	Sigg. Patriozzi Ignazio.
VILFREDO d'Ivanhoe, di lui figlio	Ivanoff Niccola.
ROVENA, tutelata di Cedrico, ed amante di Vilfredo	Cignozzi Angiola.
LUCA di Beaumanoir, gran Maestro dei Templari	Bertini Giuseppe.
BRIANO di Bois-Guilbert, Cavaliere Templario	Ronconi Sebastiano.
ISACCO di York } Isdraeliti reduci da Soria	Rossi Francesco.
REBECCA sua figlia } Isdraeliti reduci da Soria	Gabussi Rita.

CORI E COMPARSE

Donzelle Sassoni — Sassoni — Normanni — Templàri — Schiavi — Popolo.

Araldi — Armigeri — Saraceni — Scudieri — Famigliari di Cedrico — Mori.

L'azione è in Inghilterra, nell'anno 1194.

Parole del Sig. *Girolamo Maria Marini.*
Poesia del Sig. Maestro *Ottone Nicolai.*

(Il virgolato si omette per brevità)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran padiglione eretto per l' incoronazione del cavaliere vincitore del torneo d' Ashby. Il fondo è aperto, dal quale vedesi l' entrata dell' anfiteatro.

Cedrico, Rovena, Gualtiero, Cavalieri *Sassoni e Normanni*, Donzelle *Sassoni*, *Armigeri*, *Araldi*, *Popolo*.

Tutti Delle trombe il suon guerriero
Echeggiando in questo lido
Levi al cielo in lieto grido
Il coraggio ed il valor
Dell' ignoto cavaliero,
Dell' invitto vincitor.

Ced.Cav. Qual v'ha prode in Inghilterra
Che di lui maggior si estimi,
Se un eroe fra i nostri primi
Che resista a lui non v'è?
Se Brian sì chiaro in guerra
Gli cadea conquiso al piè?

Coro Sia quel prode in plauso accolto,
Ci apprestiamo a l' onorar!

Ced. Rov. Gual.

Ah! perchè del forte il volto
Non ci è dato ravvisar?

SCENA II.

Entra Vilfredo *con visiera abbassata fra altri Araldi, uno dei quali porta il suo scudo, col motto* Diseredato, *ed un altro la corona di lauro destinata al vincitore del torneo.*

Vilf. Sia meco avverso il fato,
Solo il valor mi basta,

L' elmo, lo scudo e l' asta
Sono ogni ben per me.
Al patrio suol beato
Quando farò ritorno,
A me darà quel giorno
De' mali miei mercè.

Gli altri Prode così, sì forte
In Anglia eroe non v' è.

Ced. La man che debbe cingerti
De meritato alloro
Fra le donzelle eleggere
È sacro dritto in te.

Vilf. (*additando Rovena*)
Eccola: il fregio ingenuo
Della beltade onoro,
L' allôr che a me destinasi
Di lei depongo al piè.

Rov. (Io! qual ventura! porgere
Il serto al giovin prode.)

Vilf. (Qual io mi sono esprimere
Dato per or non m' è.)

(*l'araldo presenta la corona a Rovena; Vilfredo s'inchina innanzi a lei, ed essa pone il serto sull' elmo di lui.*)

Ced. Or suoni intorno il cantico,
Ripeta ognun la lode
Che attende la vittoria
Dai figli dell'onor.

Inno d' incoronazione.

Tutti Più dell' oro il lauro splende,
Che del prode il crin circonda,
Nè la sacra eterna fronda
Teme l' onta dell' età.

Ced. Fine al torneo. — Conoscerti
Se invan da noi si spera,
O prode, almen palesaci
Qual segui tu bandiera,

Se l'Anglia vide nascerti,
O il suol di là dal mar.

Vilf. Guerriero io son. Ho patria,
Ove pugnar poss'io,
Pregio virtù, difendere
I dritti altrui desio;
A lei che il cor m'infiamma
È sacro questo acciar.
Per quella dolce immagine
Che regna nel mio petto,
Il bell'ardor di gloria
Amor m'infonde in cor;
Le imprese e le vittorie
Son sacre al caro oggetto;
Per la beltà che accendemi
S'accresce il mio valor.

Tutti La voce della gloria
Sia premio al tuo valor. (*tutti partono*)

Ced. » Giovin guerrier, ch'io non conosco e ammiro,
» Nel mio vicin castello
» T'offro ospitalità.

Rov. » (Seconda il cielo
» Il mio desir.)

Ced. » Ivi l'oscuro velo
» Che ti nasconde a noi toglier potrai.

Vilf. » D'un Sassone cortese
» L'invito accetto; ma mi stringe un voto:
» Restarmi a tutti ignoto
» Se a me fedel non riconosca in pria
» La donna del mio cor.

Ced. » Sta ben. — solingo
» Nel castello recesso
» Da chi t'ammira ti sarà concesso. (*partono*)

SCENA III.

Briano *e due schiavi saraceni, indi i Normanni suoi seguaci.*

Bria. Dell'Orientale sull'orme
Cauti esplorin da lunge i fidi miei.
(*gli schiavi partono*)

Oh mio rossore! il forte,
L'invincibil Briano
Vinto cader per mano
D' ignoto avventurier, innanzi a quanto
Ha d' eletto Inghilterra.... innanzi a lei
Che tiranna sprezzò gli affetti miei!....
Qual mai ragion la trasse
Dall' Asia in questo suol tanto remoto?
« Oh sospetto!... nel mio rivale ignoto
« Segue di me più fortunato amante!
« Al trionfo di lui quel bel sembiante
« Vidi brillar di gioja!... »
Ma presso a me ti guida
Un arcano poter che sembra arrida
All' amor mio... Viver non posso omai
Senza di te. Se ad altri ti destina
La sorte... ah! pria cader estinto io bramo.
Più del mio onor, più di me stesso io t'amo

Io per te nel cor talora
Mitigar lo sdegno intesi,
Io per te d' amore appresi
Dolcemente a sospirar.
Quel tuo sguardo avverso ancora
A sperar quest' alma invita:
Parmi un astro che mia vita
Giunger possa a serenar.
(s' ode celere calpestio e voci)
Chi vien? *(entrano i seguaci di Briano)*

Coro Brian!

Bria. Son essi.
Narrate a me sommessi
Che avvenne, ove rivolgersi
La bella d' Orïente?

Coro Chiusa nel vel dileguasi *(parlando*
Dall' asiepata gente, *sotto voce)*
Or per sentir inospito,
Ove la selva è folta,
Alla regale Eboraco (*)

(*) Antico nome di York.

Col tardo padre è volta,
Ivi, se il vuoi, sorprenderla
Facil per noi sarà.

Bria. Rapirla!... e deggio imprenderlo!...
Opra nefanda è questa!...
Ma troppo il sen mi strazia
Fiamma d'amor funesta;
Il core opporsi agli impeti
D'immenso ardor non sa.
Se in mio poter la rende
La gran ragion del forte,
Di me, di lei la sorte
Compita allor vedrò.
L'amor che in me s'accende
Fia pago in quell'istante,
O dell'offeso amante
Vendetta in lei farò.

Coro Ah! no, la bella errante
Sottrarsi a noi non può. (*partono*)

SCENA IV.

Grande atrio nel castello di Cedrico; a sinistra l'ingresso; in fondo fra gli archi si vedono le amenità di un giardino con boschetti e fontane.

Donzelle Sassoni, indi Rovena

Coro Del cielo britanno
Rovena è la stella,
Più cara, più bella
Di puro splendor.
Se amore l'affanno
Nel core le aduna,
Rassembra la luna
Nel grato pallor.
Se a lei pel contento
Sfavillan le ciglia,
Il sole somiglia
Che invita a gioir.
Se muove un accento,
Se tacita resta,

Nell' alma ridesta
D' amore il sospir.

Rov. (*esce pensierosa*)
Cessate amiche: l' amor vostro io bramo
Non le lodi. Per or cure segrete
Mi dividon da voi. (*partono le donzelle.*)
Il cor gli affanni suoi
Vorria celar a tutti, al mondo intero.
O ciel! quel cavaliero
Sì dolce mi parlò... la sua persona....
I moti... il guardo che dall' elmo ardente
Vidi brillar che mi giungeva al core...
Saria mai vero? Oh ciel! m' illude amore!
Oh bel sogno lusinghier!
Io rividi il tuo sembiante,
Scender dolce il noto accento
Io sentia nel core amante:
Questo arcano sentimento
Ah! non fosse menzogner!
Cara immagine del cor,
Deh ritorna al mio pensiere,
Fia conforto al lungo pianto
Un istante di piacere,
Di Rovena riedi accanto
Nel sorriso dell' amor.
Che fu!... riedon le ancelle...
Qual nuovo affanno io scorgo in volto a quelle?

SCENA V.

Rovena, Donzelle, *indi* Rebecca *ed* Isacco.

Donz. Con veglio ansante e pavido
In queste soglie arriva...
Rov. Chi mai?
Donz. Scomposta e trepida
Donzella fuggitiva:
Piangente aita implora,
Chiede ospitalità.

Rov. Venga. Gli oppressi ognora
Avran la mia pietà.
(*ad un cenno di alcune donzelle viene Rebecca piena di spavento seguita da Isacco*)
Reb. Aita! aita!... ah salvaci,
Bella e gentil britanna! (*si prostra*)
Rov. Sorgi. — Sei meco... aquetati...
Parla: che mai t' affanna?
Reb. Gente per voi proscritta (*timida*)
Io sono e il genitor....
Rov. Sol veggo in te l' afflitta,
Rispetto il tuo dolor. (*l' alza*)
Reb. Per via solinga e tacita
Movea col padre allato;
Quando improvvisi erompono
Guerrier da chiuso aguato,
Con brandi ignudi ardiscono
Me separar dal padre...
Ma già dappresso mormora
Suon di novelle squadre...
Gli empi aggressor dileguansi,
La tema impenna il piè...
Destra del ciel benefico
Ne tragge innanzi a te.
Rov. Della infedel le lagrime
Destan pietade in me.
Is. Donz. Al lagrimar de' miseri
Chiuso quel cor non è.
(*Rov. esitante cerca nascondere la sua commozione*)
Reb. Ah! quel guardo non celar
Se ti move il mio dolor;
Veggo in esso balenar
La pietà del tuo bel cor.
Per te rieda in questo sen
La speranza a scintillar;
Ah! per te sia sacro almen
Degli oppressi il sospirar.
Donz. La pietà ci desta in sen
Della oppressa il sospirar.

Rov. La pietà ci desta in sen
Della oppressa il sospirar.
Rov. Tregua al dolore, abbracciami;
(*si volge commossa, ed abbraccia Rebecca*)
Qui puoi restar sicura.
Reb. Respiro! ...
Isac. Oh cor benefico!
Rov. D' un Sassone le mura
Sede ospitaleapprestano
Agl' infelici ognor.
D' Asby l' eroe rinserrano ...
Reb. (Oh gioia! alle armi note
Seppe il mio cor distinguerlo;
Ah! l' obliar chi puote?...)
Isac. Ah! della figlia tenera
Sorride alfine il cor.
Donz. Non paventare, i miseri
Son qui securi ognor.
Reb. Per te vegg' io sorridere (*a Rov.*)
Il ciel con noi placato;
Dinanzi a te dimentico
Gli affanni ed il dolor.
(*da sè*) (Raffrena in seno i palpiti,
O core innamorato;
La gioia dèi nascondere
Che desta in te l' amor.)

Rov. Donz.

Le pene tue dimentica,
Ti sta Rovena allato:
Temer non dèi le insidie
D' ignoto traditor.
Isac. O figlia, rassicurati,
Ci sta Rovena allato:
Più non temiam le insidie
D' ignoto traditor.
(*entrano tutti nel castello*)

SCENA VI.

Briano *co' suoi seguaci Normanni e Saraceni entrano circospetti, e parlano sottovoce.*

Coro Qui sostiam, la meta è questa
Tutto è sgombro il loco intorno:
Niun ci arresta — niun ci toglie
D'involar colei di qua.
Mal nasconda a noi la preda
D'un vil Sassone il soggiorno;
Mal si creda — in queste soglie
Esser giunta in securtà.

Bria. Si celi ognun, e ad un mio cenno accorra.
I pochi imbelli, onde Cedrico è cinto,
Facil fia l'atterir. Abbiam già vinto.
(si ritirano tutti da varie parti, resta Briano con un solo scudiere)
S' annunzi il mio venir. *(lo scudiere dà fiato al corno e gli viene risposto dal Castello)*
Vedrem se ardisce
Il Sassone Cedric per la infedele
Provocar l' ira mia.

SCENA VII.

Esce Cedrico *ed alcuni domestici inermi.*

Ced. Brian! *(con sorpresa)*
Bria. Son io.
Ced. Quale cagione invia
Te, Normanno, d' un Sassone all' ostello.
Bria. In questo tuo castello
Celare osavi una infedel, che il diritto
Della guerra già un dì mia schiava fece.
Renderla devi ... il voglio.
Ced. Il voler tuo, quell' insultante orgoglio
Leggi non son per me. Rebecca accolta
Da Rovena qui fu: s' odano entrambe.
(ad un domestico che parte)

Bria. E dubitar puoi tu de' dritti miei?
Ced. I miei conosco, e noto a me tu sei.

SCENA VIII.

Rovena *tenendo per mano* Rebecca, Isacco, Donzelle, *e detti*, *indi* Vilfredo.

Ced. Te Rebecca il cavaliero
Qual sua schiava a noi richiede:
Reb. Ciel! che intesi!... ah menzognero!
(*lo riconosce*)
Al tuo dir chi può dar fede?
Di rapirmi il vile eccesso
Qua ti rechi a consumar?
Ced. Rov. Ei l'audace?...
Isac. Oh amata figlia
Tu in sua man!... m'uccidi in pria?
Ced. Tanto ardir chi a te consiglia?
Bria. Vel dirà la spada mia;
Il mio dritto appieno espresso
Voi vedrete in questo acciar.
(*mentre egli pone mano alla spada viene Vilfredo a visiera alzata e s' intromette*)
Vilf. Ferma, insano!
Tutti Oh ciel! Vilfredo!
Vilf. Questa man conosci... e basta. (*a Bria.*)
Ced. (*esit.*) (Ei mio figlio! appena il credo!)
Gli altri Qual mai sorte a noi sovrasta?
Vilf. (*volto con rispetto a Cedr.*)
Padre, il vil punir degg'io,
Quindi a te mi prostrerò.
Donz. Qual mai sdegno in esso, oh Dio!

a 8

Vilf. Chiuso nel sen di fremere
Pago non è il mio sdegno:
Ah!... se turbar del perfido
Dato non m'è il disegno,
Ei col suo sangue tergere
L'onta crudel dovrà.
Bria. Chiuso nel sen di fremere

Pago non è il mio sdegno :
Ah!... se l' amor che m' agita
Giunge a turbar l' indegno ,
Ei col suo sangue tergere
L' onta crudel dovrà.

Ced. Ah! padre io son : di fremere
Cessa per lui lo sdegno :
Ah! dell' amor che m' agita
No, non è il figlio indegno:
Ei ch' è pietoso ai miseri
Abbia la mia pietà.

Reb., Rov., Isac., Donz.,

Chi può sottrar me/la misera
Da così vil disegno!
Cielo pietoso, ah! salva mi/la
Accorri in mio/suo sostegno;
Braccio mortal difender mi/la
Da uom sì reo non sa.

Bria. Di dannata infida gente (*a Vilf.*)
Difensor chi mai ti rese?

Valf. Contro inerme ed impotente (*a Bria.*)
Nuovo eroe, che mai ti accese?
Li rispetta : il ciel soltanto
Giudicar di lor potrà
Già per lei da orrenda morte
Mi salvò la man di Dio ;
Or difender la sua sorte,
I suoi giorni, sì, degg' io!...
T' allontana, o vil!

Bria. Cotanto
Il furor t' accieca?... Olà.
(*gridando nella scena*)

Prorompono improvvisamente i seguaci di Briano: *alcuni afferrano* Rebecca, *altri tengono in freno i pochi domestici di* Cedrico.

Reb. Padre!

Isac. Oh ciel!

Gli altri Qual rio comando!

Vil. Qual ardir! (*pone mano alla spada*)

Bria. Per lei paventa.
Se snudar si ardisce un brando
A un mio cenno ella è qui spenta.
(*Tutti meno Briano ed i suoi.*)
Oh delitto! oh tradimento!

Isac. Ah! di lei, di lei pietà!

Bri.Norm. Ah d'opporvi l'ardimento
Sangue a voi costar dovrà.

Gli altri L'inaudito tradimento
Sangue a voi costar dovrà.

Bria. L'ardita ripulsa - me rende feroce, (*a Ced.*)
Non odo la voce - d'insana pietà.
Se ingiusto m'appelli - se chiedi vendetta
Briano t'aspetta - risponder saprà.

Cedrico *e tutti gli altri* (*a Briano*)
Ah! d'opra si ria - d'eccesso sì atroce
Quel core feroce - per poco godrà.
Del mondo, del cielo - l'orrenda vendetta
Al varco t'aspetta - sul capo ti stà.

Seguito di Briano.
È dessa in man del vincitor.
Da noi sottrarsi non potrà:
Ah! non osate opporvi ancor,
O il vostro sangue scorrerà.

Donz. Dell'opra rea quell'empio cor
Per poco ancor goder potrà.
Del ciel sul capo al traditor
Vendetta orrenda piomberà.

(*Briano ed alcuni Normanni traggono Rebecca semiviva; gli altri si oppongono ai Sassoni, perchè non inseguano i rapitori*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza nella sommità della torre nella commenderia dei Templari. Un gran balcone praticabile in fondo. Due porte laterali.

Rebecca *esce come sonnolenta. barcollando rinviene un sedile e vi si abbandona.*

Vilfredo!... oh nome!... oh rimembranza!... Il volto
Tingea pallor di morte! aperto il petto
Vivo sangue versava ... alle mie cure
In lui tornò la vita ...
Ma da quel dì ferita
Da acuto stral quest'alma
Solo in lui vive ... oh gioia! a te vicino
Si cangia il mio destino!... (*si scuote*)
Che dissi? ove son io? qual luogo è questo?
Da grata illusione a qual mi desto
Orrenda verità ... la lena al petto
Mi manca ... all'aere aperto ...
(*corre al balcone e se ne ritrae inorridita*)
Oh vista! oh mio terror! qual mai profonda
Voragin si diserra a' piedi miei! —
Padre, padre, ove sei?
Quale fragor risuona a me dappresso?
Qui la figlia a salvar giunge egli stesso!

SCENA II.

Briano e Rebecca.

Reb. (*spaventata*) Oh cielo!
Bria. Non fuggir, che il tenti invano.
Ti trassero in mia mano
Il fato, il mio poter, l'ardir l'amore ...
Reb. Taci. D'amor non favellar!
Bria. M'ascolta
Or di salvezza a te la speme è tolta,
Se il mio destin tu meco non dividi,

Se pronta non t'affidi
A un uom che t'ama:

Reb. Io te seguir? giammai!
Nemico o difensore orror mi fai.

Bria. Ah spietata! a entrambi è certa
La più orribile sventura.

Reb. Io l'attendo.

Bri. Discoperta
Se sarai fra queste mura,
Fia tremenda la tua sorte,
Più salvarti non potrò.

Reb. Non la temo: colla morte
Io da te mi salverò.

Bria. » Se la morte non paventi
» All'onore almen provvedi.

Reb. » Quale ardire! quali accenti!

Bria. » Tu serbarlo illeso or credi?

Reb. » Seduttore iniquo e rio,
» Tu favelli a me d'onor?

Bria. » Cara ... io t'amo, e l'amor mio ...

Reb. » L'amor tuo mi desta orror.

Bria. Ebben piangente e supplice
Brian ti cade ai piedi,
Ignote a lui le lagrime,
Versarne or tu lo vedi.
Ei di sè stesso immemore,
Ei sol per te vivrà.
Sicuro asil propizio
Amor ne appresterà.

Reb. Ch' io ceder possa, o perfido,
Invan da te si spera.
La fede innalza duplice
Fra noi fatal barriera:
Il giuro tuo terribile
Nel ciel segnato sta ...
Impunemente infrangerlo
Uman voler non sa.

Bria. Vieni: ancora è mio l' impe[r]
Del recesso tuo segreto;

Ma se giunge quel severo
Reggitor del nostro ceto ;
Se squillar la tromba io sento,
Più a sperar per noi non v'è.

Reb. Io non spero, non pavento,
Il vigor s'accresce in me.

Bria. L'ira mia nel sen ristretta
Già mi pon la benda al ciglio ,
Il tuo sprezzo, il mio periglio
Io non basto a sopportar.
Il destin che entrambi aspetta
Mi trasporta a delirar.

Reb. La sventura in me rispetta ,
M' abbandona al mio periglio:
De' nemici al fero artiglio
Forte un Dio mi può sottrar.
Ma del cielo la vendetta
Veggo in te già balenar.

Bria. Cedi. (*si avventa a Rebecca per afferrarla*)

Reb. No ! (*si slancia sul balcone*)

Bria. Terribil punto !

Reb. Un sol passo, e salva io son !...

(*Rebecca sta per precipitarsi. Pausa. Si ascolta il segnale dell'arrivo del Gran Maestro*)

Bria. Fatal squilla ! il veglio e giunto :
Suon di morte è a noi quel suon !
Ecco, o donna forsennata ,
Per entrambi il punto estremo ,
Tu il volesti, insiem cadremo,
Vana è a noi l'altrui pietà.

Reb. Al rigor di sorte irata
Io non palpito, non tremo :
La virtù nel fato estremo
Paventar, cader non sa.

(*Briano esce furibondo ; Rebecca entra nella stanza interna.*)

SCENA III.

Sala d'armi nella Commenda. Gran porta d'ingresso in mezzo, d'onde si scorge un vestibolo e poi la campagna: due porte laterali, delle quali una conduce nella sala del giudizio, con grande insegna dell'ordine, l'altra mette al resto della Commenda.

Molti uomini d'arme sono schierati nel vestibolo. Al suono di una marcia solenne entrano i Cavalieri Templari. Preceduto da un vessillifero colla grande bandiera dell'ordine, accompagnato da quattro Commendatori entra Luca di Beaumanoir. *Al giunger suo tutti s'inchinano.*

Templari, Luca, *indi* Isacco, *poi* Briano.

Coro Morte al leon vorace!
Quel grido vincitor
Già mille prodi aduna,
La mussulmana luna
Già s' oscurò.
Il nostro antico onor
Più bello ancor riluce,
Per quell'invitto duce
Che il ciel donò.
(*giunge Luca di Beaumanoir*)

Luca Sorgete, o prodi: la celeste mano
Regga il vostro valor, la vostra fede.
Il brando che ci onora
Vano arnese non sia.
Si percuota il leon: la fame ria
Ch' ha dell'alme fedeli in lui si spenga;
Sì per voi si sostenga
L' onor del tempio, e l'odio de' nemici
Sul lor capo ricada.

Coro Sì, di nuovo il giuriam su questa spada ...

Isac. Pietà! pietà, signor! (*entrando precipitosamente e gettandosi ai piedi del gran Maestro*

Luca A che rivolti

I passi hai qui?
Isac. La figlia a me rendete.
Luca Tua figlia!
Isac. A me la toglie
Il barbaro Brian! in queste soglie
La cela al padre, a voi.
Luca (*fa cenno ad Is. di alzarsi*)
Innanzi a noi s'appelli il cavaliero. (*due caval.*
(In densa nube si ravvolga il vero.) *partono*)
Coro Qui tua figlia?
Luca (*ad Isa.*) Di colei
Già son l'arti a noi palesi:
Chi la istrusse or svelar dei.
Isac. Fu Miriam.
Coro Miriam!
Luca Che intesi!
Qual nomasti fattucchiera!
Fu l'orror di nostra età.
Coro E l'alunna menzognera
In tua figlia perirà.
Vien Briano.
Luca (E in quale stato!)
Bria. (*entra estatico e fuori di se*)
Luca (*a Bri.*) Col mio labbro il ciel t'appella:
Che mai festi, o sciagurato? (*Bri. tace*)
Io l'impongo a te, favella!
Bria. (Più non reggo.)
Luca Chi ti ha mosso
Qui una perfida a celar?
Coro Ti discolpa.
Bria. (Oh ciel! non posso.)
Coro Non gli è dato il favellar.
Luca Per la rea non è concesso (*volto con isdegno*
Di parlare al cavaliero. (*ad Isacco.*)
Coro Vien Briano! Al gran consesso
Palesar tu devi il vero.
Bria. Io fra voi seder?... giammai! (*parte*)
Coro S'apra il sacro limitar! (*s'apre la porta*
(*a Luca*) Indugiar non devi omai *della sala del giud.*)

La maliarda a fulminar.

Luc. Cor. Alla legge a noi si spetta,
Far del Tempio in lei vendetta;
Dannerem la rea fra poco,
E nel fuoco - perirà.

Isac. Per la figlia or tutto invoco,
Dio d' Abram, la tua pietà.

Luc.,Cor. Dell' errore il regno cada,
Si disperda l' infedel:
Noi pel ciel brandiam la spada,
E trïonfi ognora il ciel!

Isac. Ah! salvarla dalla morte
Solo può la man del ciel!

(*entrano tutti nella sala, anche Isacco trattovi duramente da due guardie, e se ne chiude la porta. Briano parte dalla parte opposta.*)

SCENA IV.

Atrio nel castello di Cedrico come nell'Atto primo.

Cedrico, *indi* Vilfredo, *poi* Rovena.

Ced. Desso mio figlio! il forte,
Il temuto guerrier del gran torneo!
Oh gioja! ah sento che per lui s' estingue
Lo sdegno mio, ma pur non fia ch'io ceda;
Tutta egli merta l' ira
Del genitor. — Chi vien! Cielo! egli stesso:
Si fugga: — a lui dappresso
Vacillerebbe l' ira nel cor mio...
Sì, l'amo ancora... ah... genitor son io! (*per part.*

Vil. Deh! non fuggirmi, arrestati,
Frena l'antico sdegno...

Ced. Che parli ingrato?

Vil. Ah credilo,
Di te non sono indegno...

Ced. Tu le bandiere, o perfido,
Seguisti di Riccardo...
Involati al mio sguardo,
Io figlio più non ho.

Vil. Ferma: ah! non fia possibile
Che t'abbandoni mai,
Se il tuo perdono ...

Ced. Lasciami,
Da me tu non l'avrai.
» Nè il pianto mai d'un figlio
» In te potrà ?...

Vil. (Gran Dio!
» I moti del cor mio

Ced. » Ah! più frenar non so.)

Vil. Se ogni speme di perdono
Tu mi togli sulla terra,
Questa vita, che è tuo dono,
Ti riprendi, o padre, ancor.
Che mi val coraggio e brando?
Che mi val d'alloro il serto?
Son ramingo, son deserto,
Se mi sprezza il genitor.

Ced. (A que' detti a gara in seno
Mille affetti a me fan guerra;
Ma sovr'essi il sento appieno
È l'amore vincitor.
Già languendo, vacillando
Stà lo sdegno nel mio petto,
Sol di padre il dolce affetto
Or favella a questo cor.)

Vil. Padre amato!... (*s' inginocchia*)

Ced. Vanne. (*avviandosi*)

Rov. Ah! fermati.
A' suoi prieghi unisco i miei!
Sai ch'io l'amo.

Vil. Ah sì!...

Rov. Più vivere
Di lui priva non potrei.

Ced. (Giusto ciel!)

Rov. Tu sei commosso.

Ced. (Ah più reggere non posso.)

Vil. Mi perdona...

Rov. Ai preghi arrenditi.

Ced. Sì. (*dopo alcuni istanti di esitazione*)
Vil. e Rov. Fia ver ?
Ced. Sorgete, ah ! sì.
Al mio sen deh! vieni, o figlio,
Taccia l'ira e parli amore.
Vil. Me felice! ah, genitore !...
Ced. Ella è tua, vi unite.
Rov. Oh giubilo !
Vil. Oh contento ! oh lieto dì !

a 3.

Vil. e Rov. Al pensier che mia / mio tu sei
L' alma ho in estasi rapita ,
Scordo appien gli affanni miei,
Torna in me novella vita ;
Nel tuo sguardo, nel tuo riso
Avrò in terra un paradiso ;
Come un angelo si adora ,
Cara , / Caro , ognor t' adorerò.
Ced. Nel mirarli appien felici
L' alma ho in estasi rapita;
Ciel, tu ad essi benedici,
Dolce rendi a lor la vita.
L' un dell' altro nel sorriso
Fa che s' abbia un paradiso ,
E tranquillo e pago allora
L' ultim' ora attenderò. (*partono*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Spianato innanzi alla Commenda dei Templarii, che torreggia nel fondo; a destra una pira; a sinistra l'ingresso dello steccato che si suppone estendersi dentro la scena.

Quattro schiavi saraceni ai lati della pira; due di essi con faci accese. Il popolo d'ambo i sessi viene affollandosi a destra. Al suono di marcia solenne escono dalla Commenda i Trombetti. Un Araldo collo stendardo de'Templarii, i Cavalieri e LUCA: indi BRIANO armato; poi REBECCA fra militi armati: essa è con i capelli sciolti, vestita di un semplice saio bianco.

Tem. Morte al leon vorace!
A lui che tutto può
Ceda di averno il regno·
Del tempio il sacro segno
Trionferà.
La rea che Dio dannò
Non fia dall' uom protetta:
Del cielo la vendetta
Su lei cadrà. (*disposti tutti all'intorno esce dalla Commenda Rebecca: al suo apparire si eccita commozione nel popolo. Luca, che stà in posto elevato, dà cenno che si dia il primo intimo colla tromba. Suono e pausa.*

Donne del popolo.

Infelice! in tale istante
Di salvarla alcun non cura:
Noi leggiamo in quel sembiante
L' innocenza e la sventura:
Ah! se il ciel non la difende
Nelle fiamme perirà.

Tem. Per sottrarsi al rogo infame
La convinta fattucchiera,
Nella prova d' un certame
Di trovar salute spera;
Il campion ch' or qui s' attende

Con Brian pugnar dovrà. (*durante il coro precedente, Rebecca vien condotta vicino al rogo*)

Luoa Si ripeta il segnal. (*) Vedi, infedele, (*a Reb.*)
(*) (*suono di trombe e pausa*)
Il ciel che tu invocasti,
Il ciel t'abbandonò. Tanto vi basti (*al popolo.*
Per abborrire in lei
Del potere infernal gli effetti rei.
Non v' ha chi la difenda:
Pera. Il rogo fatale alfin s'incenda. (*mentre due schiavi afferrano Reb., ed altri due stanno per incendiare la pira, s'ode crescente calpestio*)

Donne V' arrestate: qui giunge un cavaliero...

Reb. Oh ciel! fia vero! (*guarda, lo riconosce e lasciata dagli sch., si slancia dal rogo e cade genuflessa*)

Reb. e Donne È desso!
Per lui mi/la salva Iddio.

SCENA II.

Vilfredo, Cedrico, Isacco, *e detti.*

Vil. Dell' infelice il difensor son io.

Bri. Qui ancor Vilfredo!

Vil. Io teco son, Briano;
È di te degna, il sai, questa mia mano.

Tutti.

Vil. Tentasti, o folle, invano
Sottrarti al mio cospetto,
Son io dal cielo eletto
Ad umlliarti ancor.

Bri. Del ciel l'irata mano
Minaccia in quell'aspetto,
Innanzi a lui nel petto
S' accresce il mio terror.

Reb., Isa. Ah! tu celeste mano,
Tu nell' eroe diletto
Mi porgi un segno eletto
Di speme e di favor.

Ced. De' suoi trascorsi invano

Memoria io serbo in petto,
Pel figlio mio diletto
S' accresce in me l' amor.

Luc., Tem. Impallidir Briano
Veggiamo a quell'aspetto;
Tanto potè in quel petto
Lo spirto insidiator.

Donne Dalla celeste mano
Sia quell' eroe protetto,
Per lui del ver l' aspetto
Dilegui alfin l' error.

Vil. Aperto è il campo, affrettati
Se vil timor non hai.

Bri. D' Ashby la macchia tergere
Col sangue tuo dovrai.

Luc., Tem. Orsù le trombe squillino
In minaccioso carme.

Vil., Bri. I brandi omai si snudino (*snudano le spade*

Luca All' arme!

Vil., Bri. All' arme!

Tutti All' arme!

Vil., Bri. Del ciel la destra vindice
Riman su te sospesa:
Per questo acciar terribile
Sul capo tuo cadrà.
Vedrai che è questa, o perfido,
Per te l' estrema impresa:
Lo stolto ardir che t' agita
Per me si spegnerà.

Reb. Il cielo in mia difesa
Vilfredo assisterà.

Tutti Fra voi la gran contesa
Il ciel deciderà. (*Vilfredo e Briano entrano nello steccato. Tutti li seguono eccetto Rebecca, Isacco, le donne del popolo, e gli schiavi*)

SCENA III.

Rebecca, Isacco *e le* Donne.

Reb. Signor de' padri miei,
Sai che innocente io sono:
Palese è al tuo gran trono
D' ogni mortale 'l cor.
Rapire a me que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu mi porgi aita,
Mi salva vita e onor.

Isa., Donne Ciel! non voler colei
Lasciare in abbandono:
Ah! parli al tuo gran trono
L' ingiusto suo dolor.
Rapire a lei que' rei
Ardiano onore e vita:
Deh! tu le porgi aita,
Le salva vita e onor.

Voci di dentro

Vittoria! vittoria!

Reb. e Donne Quai grida! Chi vinse?

Voci di dentro

Trionfa Vilfredo, è a terra Briano.

Reb. e Donne Fia ver!

Voci di dentro

Non la spada, il cielo lo estinse.

Tutti Del cielo la mano — Rebecca salvò.

SCENA ULTIMA

S'ingombra la scena. Appena VILFREDO apparisce, REBECCA ed ISACCO gli si precipitano ai piedi. CEDRICO e Sassoni.

Reb. Signor... a' tuoi piedi...
Vil. Sorgete.
Reb. Nol posso
La vita mi rendi, mi salvi la fama...
Ma l'alma confusa... ma il core commosso
Consuma una brama — che dirti non so.

Isa. (*alza la figlia e la vuol trarre seco.*
Oh figlia! che parli?
Reb. Oh cielo! consiglio!
(*disperata*) Smarrita ho la mente, il core squarciato.
Ced. » Ah! vieni al mio seno! (*a Vil.*
Vil. Mio padre!
Ced. Mio figlio!
Tutti » Onore a Vilfredo, che il vile atterrò.
Vil. » Felici vivete! (*avviandosi col padre.*
Reb. Ah parti? t'arresta...
» O almeno deh! lascia ch'io segua il tuo fato.
Isa. Vaneggi? (*alla figlia.*
Ced. Quai detti!
Reb. fuori di sè) » Crudele, funesta
» Mi fora la vita divisa da te!
Vil. Che ascolto!
Coro Infelice! il senno perdè.
Reb. Da quell'istante, sappilo...
Che il ciglio tuo mirai...
Io palpitai, fui misera,
Più del mio Dio t'amai!
Tremante io ti guardava,
Pe' giorni tuoi pregava...
Ah! un sogno egli era - a gemere
Il ciel mi condannò.
Ma non farò di lagrime
Più a lungo il suol bagnato,
D'affanno omai, di duolo,
D' amore io morirò.
Gli altri Ah! tu, gran Dio, sorreggila
In sì crudele stato,
Piova su lei quel raggio,
Che tutto in terra può.
Vil. Ah! se tu m'ami... tacilo...
Non me lo dir più mai...
Prendi un addio... mi lascia...
Scordarmi tu potrai.
Del tuo candore adorna
Al patrio suol ritorna...

Che a te la vita io deggio
Ognor rammenterò.
Vivi... e conforto siati
Nell' infierir del fato.
Questa pietosa lagrima
Che il ciglio mio bagnò.

Ced. Vieni, Vilfredo.

Vil. Addio! (*a Reb.*

Reb. Ei parte... ah! padre mio,
Io manco.(*sviene nelle braccia del pad*

Coro Al prode gloria
Che il perfido svenò.

FINE DEL DRAMMA.